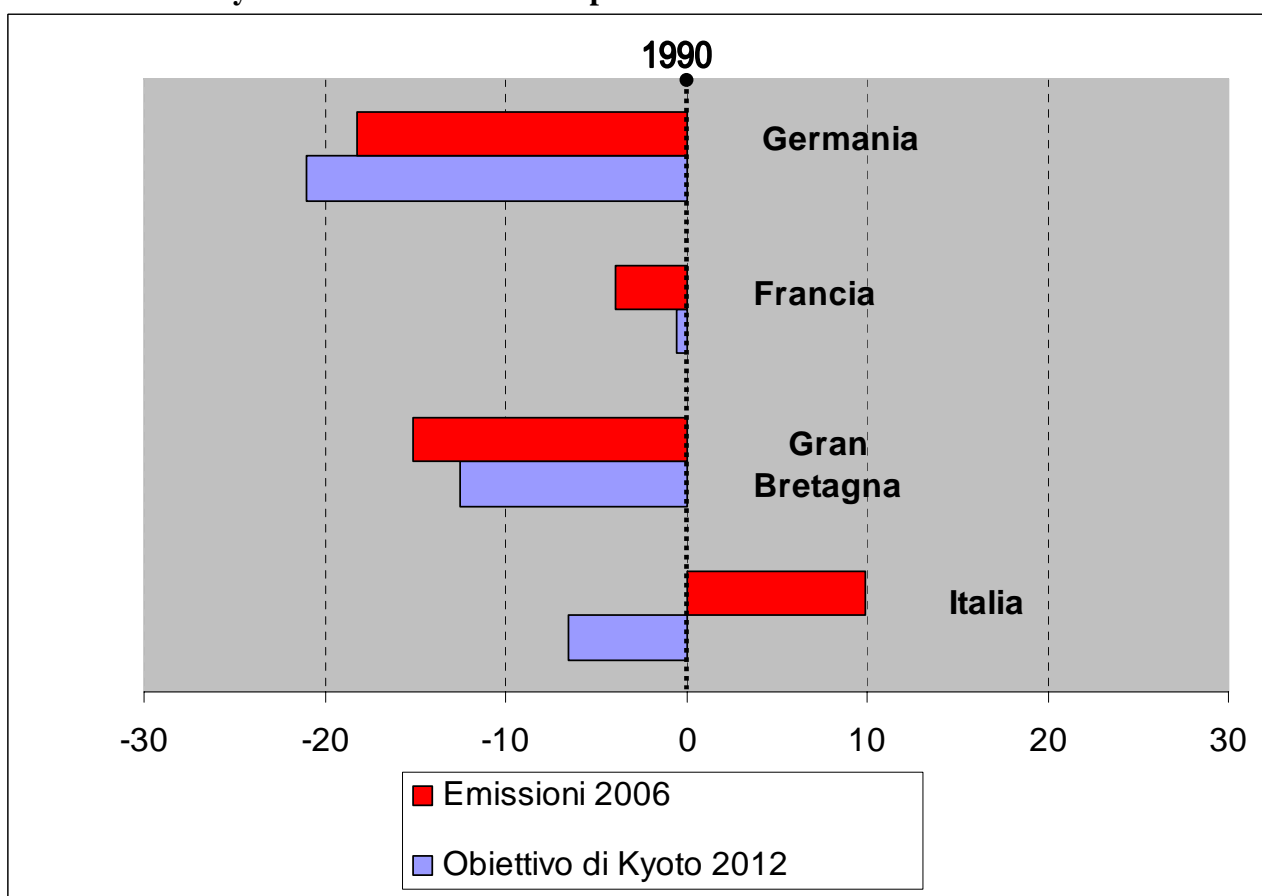


## Un miliardo e seicentonovantadue milioni di euro in fumo: l'autogol dell'Italia su Kyoto

L'Italia continua a non definire una strategia per il rispetto del protocollo di Kyoto e paga dazio. L'anno che si è appena chiuso costerà molto probabilmente al nostro paese oltre 1,7 miliardi di euro. Soldi che verranno spesi fuori del paese, in acquisti sui mercati della CO2 e in certificati delle emissioni evitate. Tutto il contrario di quanto richiederebbe l'attuale crisi economica. Come insegna l'esperienza dei paesi europei più all'avanguardia, e come hanno oramai capito anche gli Stati Uniti e la Cina, investire nel verde vuol dire rilanciare l'economia reale creando occupazione oltre che benefici ambientali.

### La distanza da Kyoto al 2006 - in % rispetto al 1990



Fonte: elaborazione Legambiente su GHG inventory, eea 2008

In Europa, Gran Bretagna, Francia e Germania, raccolgono oggi i frutti di strategie di riduzione dei gas a effetto serra avviate già da tempo. Tra il 1990 e il 2012 l'Italia non ha fatto che aumentare le proprie emissioni, giungendo nel 2006 a un + 9,9 per cento rispetto al 1990, mentre le altre economie forti del vecchio continente hanno tutte ridotto le emissioni avvicinandosi e in alcuni casi superando l'obiettivo.

Il protocollo di Kyoto è una grande opportunità che l'Italia rischia di perdere. Settore per settore ecco quanto costa al nostro paese il primo anno di **NON applicazione** del trattato e quanto potrebbe costare nei prossimi anni. Se l'Italia non presenta una strategia di investimenti per rispettare il protocollo, facendo ripartire l'economia reale, al 2012 il conto potrebbe superare i sette miliardi e mezzo di euro.

Dai trasporti al termoelettrico ai consumi civili ecco anche alcuni consigli su come quei soldi potrebbero essere spesi in modo più intelligente in futuro.

Anche perché all'orizzonte non c'è solo il protocollo di Kyoto, ma il nuovo accordo globale sul clima che dovrà essere firmato a Copenaghen il prossimo dicembre e definire gli obiettivi vincolanti per il 2020, dopo la scadenza di Kyoto nel 2012. Dopo l'approvazione, lo scorso dicembre a Bruxelles del pacchetto energia e clima, l'Italia è ormai vincolata agli obiettivi europei al 2020 con l'obbligo di tagliare le emissioni del 13% rispetto ai livelli del 2005. A seguito di Copenaghen questo impegno diventerà ancora più ambizioso e si dovrà tradurre in un taglio di almeno il 30 %.

### Italia: Il costo di Kyoto per il 2008

	Emissioni 1990 in Mt CO <sub>2</sub> eq	Emissioni 2006 in Mt CO <sub>2</sub> eq	Emissioni variazione 1990-2006 %	Costo 2008 in milioni di Euro*	Costo al 2012 in milioni di Euro*
Trasporto	104	133,2	+28,1	721,0	3193,7
Termoelettrico	128,5	148,7	+15,7	572,5	2535,8
Consumi civili	76,5	86,1	+12,5	292,2	1294,2
Industrie manfatturiere	144,1	137,4	-4,6	53,5	236,8
Rifiuti	17,9	18,7	+4,5	39,4	174,4
Altro	45,9	43,8	-4,6	17,8	78,5
<b>Totale</b>	<b>516,9</b>	<b>567,9</b>	<b>+9,9</b>	<b>1696,2</b>	<b>7513,4</b>

\*Il costo è stimato sulle emissioni del 2006 e su un prezzo medio della CO<sub>2</sub> eq di 17,8 euro a tonnellata

### Trasporti

**721 milioni di euro.** E' questa la somma che per il 2008 dovremo spendere per pagare il costo di Kyoto causata da un sistema dei trasporti ancora ancorato al dominio dell'auto e dei combustibili fossili. Con gli stessi soldi di sarebbero potuti acquistare almeno 120 treni pendolari o realizzare 15 chilometri di linee metropolitane, o ancora, creare in 8 grandi città italiane un sistema di bike sharing come quello di Parigi, dotato di 20 mila biciclette e 1400 stazioni.

Insieme alle centrali termoelettriche il trasporto è il settore con la maggiore responsabilità nella crescita esponenziale dei gas serra italiani. Dal 1990 le emissioni del settore sono aumentate di oltre il 28 per cento. **Ogni giorno** che passa il ritardo del sistema dei trasporti nell'adeguamento al protocollo di Kyoto **costa 1 milione e 750 mila euro.** Una multa salatissima, che in assenza di politiche e strategia potrebbe arrivare nel 2012 ad oltre 3 miliardi e settecentomila euro e che sarà interamente pagata dai contribuenti. La maggiore responsabilità della crescita galoppante delle emissioni va al trasporto su gomma. Cresciuto enormemente negli ultimi 16 anni, il traffico di automobili, motocicli e veicoli pesanti ha causato nel 2006 oltre il 90 per cento dei gas serra del settore.

Il passaggio da un sistema dei trasporti inquinante e inefficiente a un sistema sostenibile è una delle scommesse chiave nella lotta ai cambiamenti climatici. Da quando il Protocollo di Kyoto è entrato in vigore la politica italiana non ha fatto che andare però in direzione opposta. Taglio dei fondi al trasporto su rotaia, investimenti preferenziali alla rete autostradale, agevolazioni per il trasporto su

gomma, rilancio di grandi e discutibili opere. Per invertire la rotta bisogna dare assoluta priorità alle infrastrutture e ai trasporti pubblici, alla mobilità urbana sostenibile, ai veicoli a basse emissioni, al trasporto dei pendolari, investendo in innovazione da un lato e in qualità della vita dall'altro. Una strategia che porterebbe ad indiscussi vantaggi economici oltre che sociali e ambientali, a cominciare dal taglio delle importazioni di idrocarburi.

Solo nel 2008 **la bolletta per l'importazione di combustibili fossili come petrolio e gas è costata all'Italia circa 58 miliardi** di euro. Un costo che, secondo le stime della Commissione europea, potrebbe essere ridotto di almeno 7 miliardi l'anno con investimenti nel taglio delle emissioni e nella mobilità sostenibile. A questo risparmio si potrebbe aggiungere il taglio di spesa dei cosiddetti danni collaterali. Incidenti stradali, conseguenze sulla salute di inquinamento atmosferico e acustico, dissesti idrogeologici... ogni anno in Europa si spendono 530 miliardi di euro per coprire i costi esternalizzati dai trasporti e nella classifica dei danni, l'Italia è ai primi posti.

### **Termoelettrico**

**572 milioni di euro** sarebbero stati sufficienti per installare un impianto fotovoltaico ad uso familiare su oltre 31 mila tetti. In alternativa si sarebbe potuto incentivare l'acquisto di frigoriferi efficienti di classe A+ per quasi 3 milioni di famiglie, con la completa copertura degli extra costi rispetto all'acquisto di un frigorifero tradizionale. In entrambi i casi la riduzione di emissioni dannose per il clima sarebbe stata significativa e in entrambi i casi l'investimento avrebbe generato un guadagno economico positivo. Grazie alla riduzione delle bollette, l'investimento iniziale viene completamente ripagato nell'arco di 15, nel caso del fotovoltaico, e in 4 anni, nel caso dei frigoriferi, permettendo oltretutto di rilanciare le imprese del settore.

Le rinnovabili e l'efficienza energetica hanno enormi potenzialità di sviluppo in Italia e se inquadrare in una strategia gli interventi di ampio respiro potrebbero portare a una notevole riduzione delle emissioni oggi generate dalle centrali termoelettriche. In questi anni l'Italia ha continuato però a investire nei combustibili fossili per far fronte a una domanda di energia in costante aumento. Oltre il 78 per cento dell'elettricità prodotta nel nostro paese viene fornita da impianti che bruciano gas, carbone e petrolio, con sistemi molto spesso scarsamente efficienti, in quanto disperdono in calore buona parte dell'energia generata. Non è un caso se tra il 1990 e il 2006 le emissioni di gas serra del comparto elettrico sono aumentate del 15,7 per cento e costituiscono la principale voce del ritardo italiano nel rispetto del Protocollo di Kyoto.

Oggi la situazione rischia di essere ulteriormente aggravata dalla politica di rilancio del carbone. Nel 2008 sono stati ultimati i lavori di riconversione a carbone della centrale di Civitavecchia. Nel momento in cui entrerà in funzione questo unico impianto riverserà in atmosfera 10,3 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> all'anno, una quantità superiore alla CO<sub>2</sub> emessa da un intero paese come la Lettonia.

La politica del carbone non farà che aumentare il ritardo italiano, rischiando, con i progetti di nuove centrali, di raddoppiare la CO<sub>2</sub> già oggi emessa dagli impianti a carbone. A quel punto la spesa del termoelettrico per il non rispetto di Kyoto, **attualmente pari a circa 1,4 milioni di euro al giorno**, diventerebbe stratosferica. In vista degli obiettivi europei al 2020 l'unica strada percorribile è quella della riduzione degli sprechi e della diffusione delle rinnovabili, con notevoli vantaggi anche dal punto di vista occupazionale. Come stimato dal dipartimento energia dell'Issi, di qui a 15 anni le prospettive di sviluppo delle fonti pulite potrebbero creare nel nostro paese **195 mila posti di lavoro aggiuntivi, più gli ulteriori 143 mila** che potrebbero derivare dallo sviluppo e applicazione delle tecnologie per l'efficienza energetica.

### **Consumi civili**

**292 milioni di euro** dovranno essere spesi in crediti sulle borse del carbonio per coprire il buco del settore civile. Questi stessi soldi avrebbero potuto essere un decisivo passo in vista di una drastica riduzione delle emissioni generate da appartamenti uffici ed edifici pubblici. Con la stessa cifra si potrebbero migliorare gli standard di isolamento termico di oltre 12 mila appartamenti

avvicinandoli a quelli di una casa a zero emissioni o dotare oltre 73 mila famiglie di un impianto solare per il riscaldamento dell'acqua.

Come dimostrano altri paesi europei quali la Germania, la Francia, la Svezia gli interventi sul settore civile possono portare a incredibili risultati se pianificati nel tempo e perseguiti in modo incisivo e sistematico. In Italia secondo l'ENEA, l'efficienza energetica negli usi finali potrebbe contribuire del 42 per cento al taglio delle emissioni di gas serra entro il 2020. La commissione europea ha stimato invece che il ventaglio di **interventi possibili negli edifici residenziali e commerciali porterebbe ad una riduzione dei consumi rispettivamente del 30 e del 27 per cento**. Fino ad oggi però la mancanza di una chiara strategia per il perseguimento degli obiettivi si è tradotta in un aumento del 12,5 per cento dei gas serra. Scuole, uffici, condomini, singoli appartamenti..., le potenzialità di riduzione dei consumi e di efficienza del settore sono enormi. Lo ha dimostrato il grande successo ottenuto in questi anni dall'incentivo del 55 per cento, che solo nel primo anno di attuazione ha fatto registrare 106 mila interventi e un taglio delle emissioni di circa 200 mila di tonnellate di CO<sub>2</sub>. Altri interventi da tempo pianificati avrebbero una potenzialità ancora maggiore ma rimangono inspiegabilmente bloccati. E' quanto accade con la certificazione energetica degli edifici, misura recentemente svuotata di efficacia da un assurdo provvedimento del governo, mentre ancora non si sono riuscite ad adottare le attese linee guida a livello nazionale.

Anche in questo caso buona parte degli interventi necessari avrebbero una ricaduta positiva sui portafogli, con investimenti iniziali che si traducono in un significativo risparmio sulle bollette dei cittadini. Non sfruttare queste potenzialità sarebbe uno spreco a cominciare dal progressivo aumento dei costi della CO<sub>2</sub>. **Nel 2012 il conto complessivo del settore civile sui registri di Kyoto potrebbe ammontare a 1,2 miliardi di euro**, un prezzo che andrebbe pagato senza poter ottenere nessun vantaggio in cambio.

### **Rifiuti**

34,9 milioni di euro. Il conto che verrà presentato al settore rifiuti sarebbe stato sufficiente ad avviare un sistema di raccolta differenziata porta a porta in 2 capoluoghi di provincia del Centro Sud da 140 mila abitanti, come recentemente fatto a Salerno. Nel giro di pochi mesi l'investimento fatto dal comune campano in macchinari, mezzi e dipendenti si è tradotto nell'avvio al riciclo di oltre l'80 per cento dei rifiuti prodotti da circa 100 mila abitanti. Si tratta di un percorso che nel lungo periodo si trasformerà in un beneficio anche economico.

Come accaduto a Capannoni, comune toscano di oltre 40 mila abitanti, dove nel 2007 sono stati risparmiati 2,3 milioni di euro grazie a un sistema di raccolta differenziata, che raggiunge oramai il 54 per cento dei cittadini e avvia a riciclo oltre il 60 per cento dei rifiuti. Un modello che è stato già adottato con risultati positivi in diversi comuni d'Italia e che se esteso consentirà di ridurre considerevolmente le emissioni di CO<sub>2</sub> con un effetto a catena anche sui settori produttivi. Se si aumentasse il riciclo del 15 per cento rispetto agli attuali livelli, si otterrebbe un taglio delle emissioni di almeno 17 milioni di CO<sub>2</sub>, pari al 18 per cento dell'obiettivo nazionale fissato dall'Unione europea al 2020. Un risparmio anche per le finanze dei cittadini. Gli italiani producono ogni anno 30 milioni di tonnellate di rifiuti solidi urbani, circa 500 chilogrammi pro capite. Il costo medio di gestione dei rifiuti è di 91,77 euro. Ogni anno spendiamo 5,2 miliardi di euro solo per smaltire i rifiuti solidi urbani. A questi oneri vanno aggiunti quelli per lo smaltimento dei rifiuti speciali, che solo nel 2005 hanno raggiunto 107,5 milioni di tonnellate.

### **Industrie manifatturiere**

Le industrie manifatturiere italiane faranno spendere ai contribuenti circa 53 milioni di euro per i gas serra in più rispetto ai limiti previsti dal Protocollo di Kyoto. Spendendoli diversamente questi soldi non solo avrebbero evitato un costo per i cittadini ma garantito alle stesse industrie un ritorno nel giro di pochi anni. Come? Sostituendo 182 mila motori industriali da 4 kW con motori ad alta efficienza della stessa potenza (182 milioni di kWh risparmiati in un anno), oppure riconvertendo

un impianto cloro-soda con tecnologie a zero emissioni di mercurio ed alta efficienza (72 milioni di kWh risparmiati in un anno)

I 15 milioni di motori industriali usati in Italia sono la voce più elevata dei consumi energetici italiani. La sostituzione dei modelli più vecchi con motori ad alta efficienza garantirebbe, secondo la stessa Confindustria porterebbe a un taglio sui consumi elettrici del 7 per cento. Un'autentica miniera, che oltre alla riduzione delle emissioni permetterebbe un risparmio economico significativo.

La riduzione dei consumi energetici è solo una delle misure che possono portare il sistema industriale italiano ad una consistente riduzione dei gas serra. Ottimizzazione dei processi produttivi, adozione di tecnologie a basse emissioni, investimenti nella ricerca e nell'innovazione. La crisi economica generata dalla crisi finanziaria può essere un'opportunità di rilancio proprio a partire dalle soluzioni ecosostenibili. In caso contrario a farne le spese saranno i contribuenti. Nel 2012 i costi di cui ci dovremo far carico a causa del ritardo delle industrie potrebbe arrivare a 236 milioni di euro. Se non si inizia ad investire da ora però i costi diventeranno ancora maggiori nel secondo periodo, quello che inizierà alla scadenza del Protocollo di Kyoto nel 2013, con una previsione dei prezzi della CO2 sempre più elevati.